



# LA LOTTA PER LO SPAZIO GEOGRAFIA E POLITICA IN FRIEDRICH RATZEL

PATRICIA CHIANTERA-STUTTE

*La fama e la ricezione delle opere del geografo Friedrich Ratzel (1844-1904) rimane molto controversa, sia nel suo ambito disciplinare sia negli studi politici a partire dalla Seconda guerra mondiale. A Ratzel è stata imputata l'elaborazione compiuta di uno dei concetti più tristemente noti nel nazionalsocialismo: il Lebensraum (spazio vitale). Per chiarire l'uso e la ricezione delle sue opere, in questo articolo si considera il nesso tra la scienza e la politica, il sapere teorico e la prassi di organizzazione dei processi sociali e politici.*

Fondatore della moderna geografia politica, nonché sistematizzatore della antropogeografia, Friedrich Ratzel (1844-1904) si forma nel contesto della cultura tedesca della seconda metà dell'Ottocento. Si confronta tanto con la cultura idealistica propria a Carl Ritter, quanto con le rivoluzionarie teorie scientifiche dell'evoluzionismo, che impara dal massimo rappresentante tedesco del darwinismo, Ernst Haeckel. In questo brodo di cultura Ratzel elabora un concetto che diventerà tristemente noto molto più tardi, raggiungendo l'apice della popolarità nel periodo del nazionalsocialismo, e la cui rilevanza merita un apposito paragrafo più avanti: il *Lebensraum* (spazio vitale). Esso costituisce, fra l'altro, il quadro di riferimento nell'espansione nelle aree orientali europee nel *Generalplan Ost*<sup>1</sup> e fonda per il ministro dell'Agricoltura del nazionalsocialismo, Richard Walther Darré, il fulcro ideologico per la politica di colonizzazione agricola del Terzo Reich, ispirando, infine, un'ampia letteratura non solo di carattere propagandistico, ma anche giornalistico e letterario<sup>2</sup>. Diversi studi recenti,

1. RÖSSLER – SCHLEIERMACHER 1993; BURLEIGH 2002; GÖTZ – HEIM 2013.

2. WERBER 2014; MURPHY 2018.



tuttavia, hanno messo in luce la diversità di accezioni alle quali è stato soggetto il termine *Lebensraum* da Ratzel in poi<sup>3</sup> e hanno accertato sia la trasformazione a cui è stato sottoposto durante le diverse fasi storiche sia la sua “plasticità” e cioè la possibilità di essere modulato in modi ambigui e contraddittori<sup>4</sup>.

### RATZEL E L'IMPERIALISMO GUGLIELMINO

Per comprendere la diversa ricezione e l'utilizzo dei concetti che Ratzel elabora e il carattere innovativo della sua formulazione della geografia politica, è necessario compiere uno studio contestuale, che metta in evidenza la cornice storico-politica in cui si sviluppa il pensiero dell'eccentrico Ratzel, i suoi riferimenti scientifici e culturali e il suo *milieu* intellettuale. Infatti, per chiarire l'uso e la ricezione delle sue opere è indispensabile considerare il nesso tra la scienza e la politica, il sapere teorico e la prassi di organizzazione dei processi sociali e politici. Pertanto, dobbiamo esplorare il pensiero di Ratzel anche a partire non tanto da una prospettiva geografica, quanto da un approccio storico e politologico. Da questo punto di vista sarà possibile comprendere il significato politico della sua opera, le implicazioni del suo pensiero e la ricezione dei suoi scritti nel panorama delle ideologie politiche novecentesche, anche al di là delle intenzioni dell'autore. Indipendentemente da ogni polemica bisogna, infatti, continuare a interrogarsi sul significato della sua produzione e sulla legittimità che essa – indipendentemente dal suo autore – ha fornito ai regimi politici totalitari.

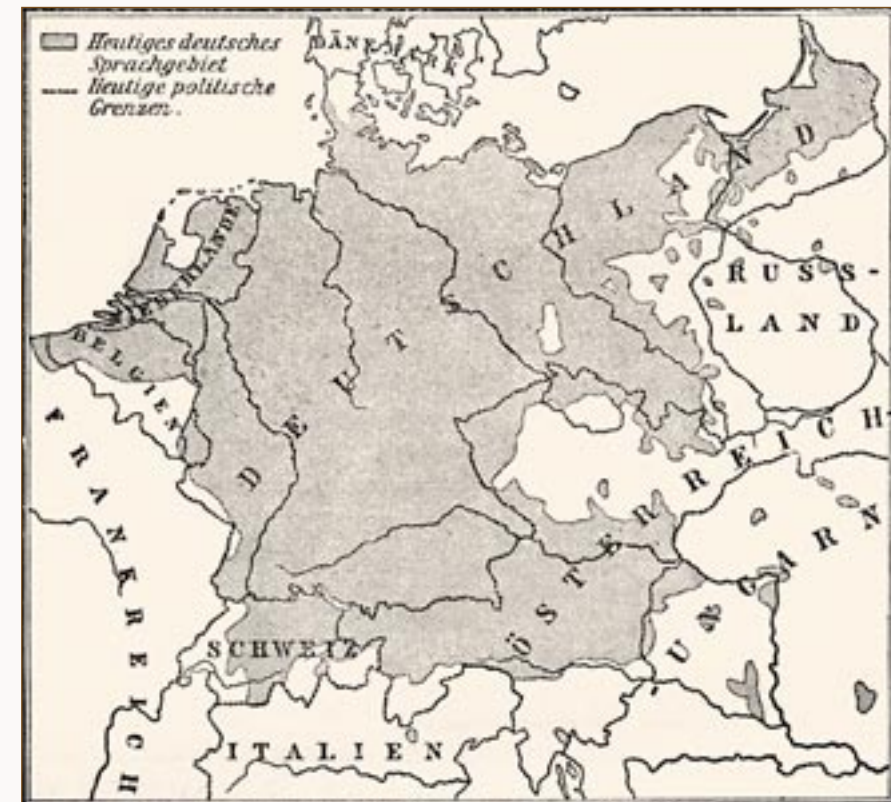
Questa è la ragione della seguente breve analisi storico-politica della figura, dell'opera e della ricezione di Friedrich Ratzel.

La fondazione della geografia politica di Ratzel si deve inquadrare nell'ambito della politica imperialista a cavallo fra Ottocento e Novecento in una nazione, come la Germania, sviluppata da un punto di vista economico, ma unificata da poco tempo e con un impero coloniale non paragonabile a quello degli altri Paesi europei. La politica coloniale della Germania è connotata allora da due spinte: la tensione ad acquisire un “posto al sole” come potenza coloniale e la sua posizione centrale in Europa, fra i Paesi slavi e l'Europa occidentale. L'imperialismo guglielmino si biforca pertanto in due correnti, che fanno riferimento a queste concezioni politiche divergenti: la *Weltpolitik*, e cioè l'imperialismo economico extraeuropeo sostenuto dal grande capitalismo e da settori modernizzatori e liberali; il colonialismo migratorio reazionario-conservatore, proprio dei ceti rurali e agrari (*Junker*), che spinge la potenza tedesca a est<sup>5</sup>. Quest'ultima ideologia propugna il progetto di colonizzazione “culturale” dei territori a est della Germania. Ai contadini viene affidata la missione di diffondere i valori tradizionali tedeschi attraverso la “colo-

3. JUREIT 2012; KLINKE – BASSIN 2018.

4. KLINKE – BASSIN 2018.

5. SMITH 1986, pp. 21 ss.



Impero tedesco e confini linguistici (RATZEL 1923, p. 442).

nizzazione interna” e la diffusione della cultura tedesca nelle organizzazioni e nelle *enclaves* dei tedeschi residenti fuori dai confini (*Auslands-deutsche*). La migrazione, secondo il programma politico dei gruppi del colonialismo migratorio, avrebbe risolto la crisi economica e agraria, con lo spostamento dei contadini in aree orientali fuori e dentro i confini e, insieme, avrebbe permesso di superare il declino culturale tedesco, diffondendo la *Kultur* nel mondo e consentendo così alla Grande Prussia di assurgere al ruolo di potenza mondiale. Una delle associazioni più rappresentative in questa costellazione è la Lega Pangermanica (*Alldeutscher Verband-Adv*), di cui Ratzel è membro: nel suo programma del 1894 essa sostiene un progetto di ingegneria sociale e culturale<sup>6</sup>, che consiste nel rimodellamento del substrato etnico e culturale – ma non strettamente razziale – dei territori della Prussia orientale.

Il contributo di Ratzel allo sviluppo dell'imperialismo tedesco va inquadrato sia nella promozione dell'espansione della Germania nei territori oltremare sia nel rafforzamento dei gruppi di coloni tedeschi nella Mitteleuropa orientale. I maggiori obiettivi dell'imperialismo guglielmino sono condivisi dal circolo accademico di Lipsia, di cui fanno

6. Ivi, p. 104.





Siti abitati dai nativi degli Stati Uniti (RATZEL 1912, p. 219).

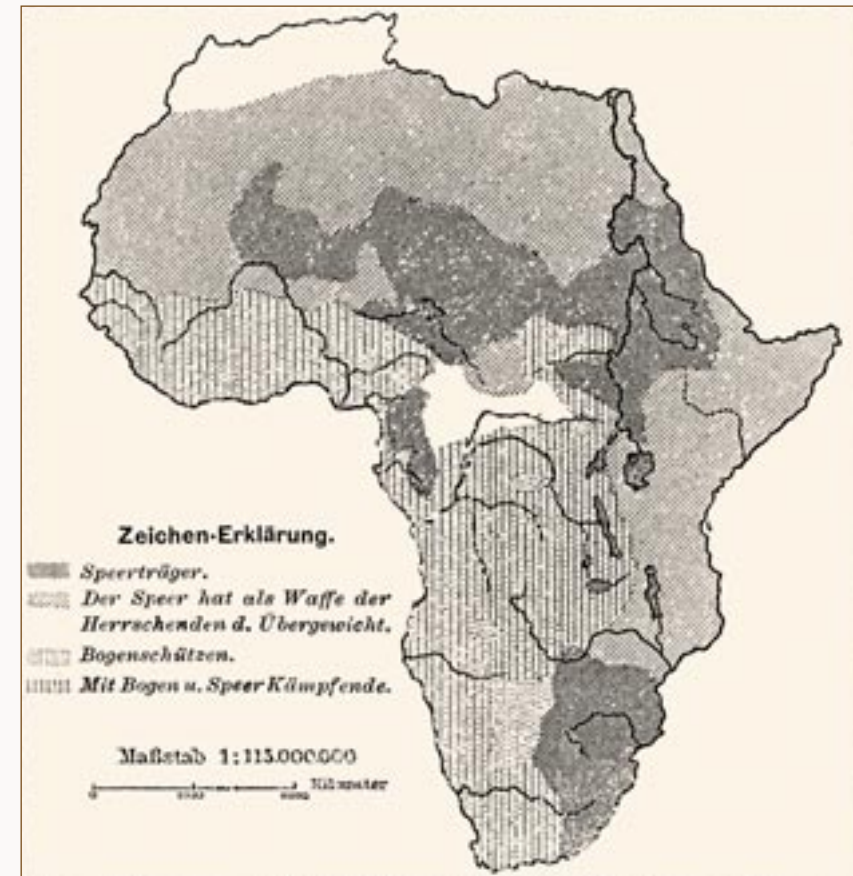
Nella pagina successiva. Diffusione dell'arco, della freccia e della lancia in Africa (RATZEL 1912, p. 456).

parte Friedrich Ratzel e Carl Lamprecht. Lamprecht e Ratzel elaborano una concezione originale dell'idea di "cultura materiale", intesa come l'espressione delle tradizioni e del sapere pratico di gruppi sociali coesi, che si rivela funzionale alla politica del colonialismo migratorio. Nella loro lettura, la cultura rispecchia la capacità politica di una stirpe, poiché dimostra la predisposizione di una civiltà a dominare "culturalmente" e politicamente sul suo territorio e a espandersi oltre i propri confini<sup>7</sup>. Lamprecht e Ratzel sostengono, dunque, una forma di *Kulturimperialismus*, secondo il quale la politica estera e la politica coloniale devono basarsi sulla forza di civilizzazione della cultura superiore, che conduce a rafforzare e ingrandire la potenza dell'Impero tedesco<sup>8</sup>. Nella concezione ratzeliana, la forza bruta e la violenza non sono i soli mezzi attraverso cui si realizzano le leggi naturali della crescita degli Stati: solo i popoli che hanno sviluppato una cultura avanzata (*Kulturvölker*) possono imporsi "grazie a leggi naturali", di fatto inglobando i popoli naturali (*Naturvölker*, come gli Indiani d'America) e i loro territori<sup>9</sup>. Così, la vittoria dei popoli civilizzati su quelli inferiori dimostra la loro naturale superiorità: la cultura (*Kultur*) diventa quindi uno strumento di dominio universale, piegato, al contempo, al servizio particolare della nazione tedesca.

7. RATZEL 1898.

8. VOM BRUCH 1982.

9. RATZEL 1901, p. 162.



#### IL METODO GEOGRAFICO

L'approccio metodologico di Friedrich Ratzel alla scienza geografica risente fortemente sia della crisi del "modello delle scienze liberali" diffuso a partire dall'inizio del XIX secolo, sia dell'emergere del paradigma evolucionista di spiegazione dell'evoluzione naturale e delle società umane. Ratzel innesta nella propria concezione originale motivi del darwinismo, del neolamarckismo, della sociologia organicista di Albert Schäffle, della zoologia di Ernst Haeckel, della teoria delle migrazioni di Moritz Wagner e, infine, del modello spenceriano di scienza sociale evolucionista e della teoria pansichica di Gustav T. Fechner.

La sua geografia politica tematizza espressamente alcuni argomenti di interesse politico, riponendoli al centro della trattazione geografica e aggiornando il dibattito sulla funzione politica della scienza geografica alla luce delle nuove teorie sull'evoluzione biologica. Nel rifiutare l'orientamento metodologico naturalista che dominava le scienze geografiche contemporanee, egli riprendeva l'idea ritteriana e humboldtiana del radicamento della disciplina corologica all'interno delle scienze umane, come disciplina



che studia le relazioni fra l'uomo, la sua storia e il suo ambiente<sup>10</sup>. D'altro canto, però, Ratzel interpreta in termini nuovi lo statuto epistemologico e la metodologia della geografia, innestando su quella classica ritteriana i temi della letteratura scientifica evoluzionista. Nelle opere principali *Anthropogeographie* (1882-1891), *Der Staat und sein Boden* (1896) e *Politische Geographie* (1897) Ratzel trasforma profondamente l'idea di spazio, di Stato e di cultura.

La comprensione delle leggi della natura – insieme della storia umana – viene raggiunta da Ratzel con un approccio “sintetico”, che integra i metodi delle scienze biologiche e zoologiche, insieme con la storia e la politica, intrecciando strumenti di ricerca e concetti disciplinari diversi. Al contrario che per i suoi colleghi geografi fisici, per Ratzel gli steccati disciplinari fra la storia e la geografia, e all'interno di questa fra *Erdkunde* (geografia della terra) e *Länderkunde* (scienza delle regioni) sono insignificanti. La geografia umana (*Anthropogeographie*) e la geografia politica (*Politische Geographie*) devono spiegare, in questa prospettiva, i fenomeni sociali e politici e le migrazioni dei gruppi etnici in connessione con le leggi naturali, ricostruendo quelle regole che determinano e sottintendono al rapporto fra il vivere civile, la cultura di un popolo e la natura del territorio<sup>11</sup>. L'abile impiego di un modello di spiegazione biologico e zoologico per comprendere degli eventi storici e politici e viceversa l'inquadramento dei processi naturali all'interno di una totalità “spirituale”, propri del metodo di Ratzel, causano una ricezione non favorevole dei suoi scritti nel *milieu* accademico del suo tempo<sup>12</sup>, ma li rende anche estremamente fruibili dal pubblico più vasto e da alcuni settori politici conservatori.

La visione evoluzionista propria di Ratzel – secondo la quale la società è un organismo che si evolve, differenziandosi funzionalmente nelle sue parti costitutive – viene integrata sia dalla concezione “spiritualista” del sociologo Schäffle, per la quale è rilevante “l'interna articolazione” della totalità, intesa non biologicamente ma spiritualmente sia dalla statuizione del principio della distribuzione e della migrazione degli individui biologici e delle specie<sup>13</sup>, affermate rispettivamente da Ernst Haeckel e Moritz Wagner. Il diffusionismo di Wagner, a cui Ratzel aderisce per gran parte della sua carriera, postula la rilevanza dello spazio nell'evoluzione della specie umana: questa, in cerca di un miglioramento delle proprie condizioni, si diffonde innescando la lotta dei gruppi per l'occupazione degli spazi (*Kampf um Raum*) e causando la differenziazione di gruppi che si sviluppano autonomamente in spazi separati. La diffusione dell'uomo nell'ambiente non spiega tuttavia solo l'articolazione di più specie tra loro distinte, ma anche il conflitto per lo spazio e lo sviluppo di culture superiori e inferiori.

10. FARINELLI 2000; MARCONI 2013.

11. SCHULTZ 2007.

12. MARCONI 2013.

13. SCHULTZ 2005.

## STATO E GEOGRAFIA POLITICA

Il dinamismo delle forze politiche è evidente nell'idea ratzeliana di Stato, elaborata nella *Politische Geographie*. Lo Stato, in questo discorso, non è un contenitore da riempire bensì un organismo vivente, non solo biologico ma spirituale e territoriale: «L'uomo, così come la sua opera terrestre maggiore, e cioè lo Stato, non è pensabile senza la terra. Quando parliamo di uno Stato, intendiamo, come per una città o una strada, sempre una parte di umanità, una parte di lavoro umano e una porzione di territorio»<sup>14</sup>. Lo Stato è, pertanto, un organismo dinamico, costituito sugli scambi costanti fra l'uomo e il suo territorio, che la geografia politica studia nei suoi aspetti materiali e culturali. La sua fondazione nella “materialità”, nel rapporto con le forze naturali con cui interagisce, è al cuore dell'osservazione geografica ratzeliana: la conformazione territoriale dello Stato e la “natura della sua popolazione” costituiscono le radici oggettive della sua vita<sup>15</sup>. Questa interpretazione giunge, portata alle sue estreme conseguenze, a far implodere le categorie su cui si era fondata sia la dottrina dello Stato patrimoniale settecentesco e sia, più oltre, il fondamento di quello rivoluzionario. Uno dei presupposti del concetto di Stato, e cioè il confinamento, ovvero la delimitazione del suo territorio mediante confini decisi da accordi internazionali e dall'esercizio del potere, viene slegato dalla decisione politica di individui o gruppi e inizia a far perno, nel pensiero di Ratzel, sul complesso rapporto tra la popolazione e il territorio e la cultura di un popolo. Una volta che la storia e la delimitazione degli Stati vengono scisse dalle decisioni umane “arbitrarie” o dalla ragion di Stato – come avviene nella storiografia rankiana e nella concezione politica illuminista – e anche dal loro legame con un ordine ed equilibrio prestabiliti – come in Herder e Ritter – lo Stato obbedisce a leggi di crescita e declino biologicamente definite<sup>16</sup>. Esso segue i movimenti dei popoli e cioè il loro bisogno di spazio e alimentare (secondo il postulato malthusiano), mettendo a disposizione di una popolazione in fase espansiva nuovi territori utili per le esigenze primarie e “culturali”<sup>17</sup>. Questo Stato non coincide preventivamente con nessun territorio, ma si definisce in base al settore di interesse economico e politico (*Interessensphäre*) e all'area culturale (*Kulturgebiet*). «Fuori del suo ambito territoriale – precisa Ratzel in *Der Staat und sein Boden*<sup>18</sup> – lo Stato rivendica un campo di influenza o una sfera di interessi in diretta relazione con il suo nucleo». Riecheggiando, ma non citando, la concezione che fonda la Dottrina Monroe del 1823 sulla “sfera d'influenza”, Ratzel collega lo “sconfinamento” dell'intervento statale in territori fuori dai suoi confini con il principio di Monroe di non intervento: i limiti territoriali e geografici sono allora posti in secondo piano rispetto alle relazioni di potere (*Machtverhältnisse*) internazionali. Egli afferma il principio di protezione

14. RATZEL 1896a, p. 8.

15. Ivi, p. 18.

16. Ivi, p. 32.

17. CHIANTERA-STUTTE 2014.

18. RATZEL 1903, p. 224.



Impero mondiale britannico (RATZEL 1923, p. 241, figura 19).

dei propri interessi politici ed economici oltre la sfera dello Stato nazionale, attraverso l'imposizione di un potere politico su ambiti economicamente o territorialmente affini, quando «l'occupazione da parte di un altro Stato di parte di territori non occupati, e al di fuori del proprio ambito, viene considerata come una violazione del suo proprio territorio»<sup>19</sup>. In questa prospettiva Ratzel svolge una doppia critica, metodologica e politica, riguardo alla concezione geografica e politica corrente dell'idea "chiusa" dello Stato. Da un canto attacca la concezione "astratta e non organica" di Ritter<sup>20</sup> che si fonda su una scontata equivalenza tra lo Stato e un territorio geografico e culturale omogeneo, poiché essa non tiene conto del movimento di espansione degli Stati e della non coincidenza fra l'ambito politico (*politisches Gebiet*) e quello naturale (*Naturgebiet*). Dall'altro polemizza contro la politica delle nazionalità, dimostrando l'inadeguatezza di quest'ultima a confrontarsi con la dinamica degli Stati e delle popolazioni e il suo carattere obsoleto, immobile e astratto: tale orientamento nazionalista significa un "regresso", poiché presuppone uno spazio territoriale ridotto e che si autolimita<sup>21</sup>. Al contrario, la "nuova" geografia politica rivela l'efficacia di una politica "territoriale" che, poggiando sulla differenziazione fra spazi politici, culturali e sfere di interesse, sviluppa l'espansione coloniale, il cui scopo è di «trasformare un paesaggio naturale in un paesaggio culturale»<sup>22</sup>, e cioè di intervenire attivamente con il lavoro dei "coloni" e con la politica di conquista pacifica (*friedliche Eroberung*) per ricondurre alla sovranità di uno Stato alcuni spazi "affini", ma non ancora sottoposti politicamente a esso<sup>23</sup>.

19. Ivi, p. 28.

20. RATZEL 1896a, p. 30.

21. Ivi, p. 83.

22. Ivi, p. 93.

23. *Ibidem*.

Un'ulteriore dimostrazione del superamento dell'idea di Stato, che non permette di classificare Ratzel come un promotore del nazionalismo, è rappresentata dalla visione dell'organizzazione politica futura e, insieme, dall'enfasi sul "senso dello spazio" (*Raumsinn*) dei popoli, per comprendere il loro ruolo nella politica. Ratzel non considera lo Stato né come un fine, né come l'origine della politica. Esso non corrisponde alla tappa finale hegeliana dello sviluppo umano, pur essendo uno strumento importantissimo dell'evoluzione dell'umanità<sup>24</sup>. Esso è solo un mezzo per lo scambio e l'espansione dei popoli ed è pertanto equivalente al commercio: «Lo Stato mira attraverso un più deciso espansionismo e accentramento allo stesso scopo a cui mira la circolazione dei popoli attraverso il contatto pacifico e lo scambio»<sup>25</sup>. Inoltre, geneticamente, lo Stato rappresenta una tappa intermedia per la realizzazione globale dell'umanità – destinata a unirsi in un'organizzazione universale – e tra le prime forme di aggregazione commerciale e l'età finale universale. «Ogni Stato che si espande su popoli e razze diversi – scrive Ratzel<sup>26</sup> – realizza così il suo contributo per la formazione dell'umanità. Tale Stato può essere considerato come un organo di tale processo [...] Così come il legame economico prepara quello politico, l'unità politica è sempre il primo passo per un'unità etnografica. Il commercio fa penetrare i popoli gli uni negli altri, la politica li unisce insieme e li fa interagire in uno spazio, e in tal modo si forma una razza politica». In *Anthropogeographie*<sup>27</sup> Ratzel preconizza, come Ernst Kapp, l'unione del globo e cioè dell'intera umanità (*Erdumfassung der Welt*): l'espansione dei traffici commerciali, l'abbattimento dei condizionamenti dello spazio tramite le scoperte tecnologiche e la maggiore coscienza da parte dei popoli della loro capacità di dominarlo conducono inevitabilmente a un ordine mondiale pacificato<sup>28</sup>.

La realizzazione dell'umanità unita e pacifica si fonda sullo sviluppo culturale, e cioè sull'allargamento dell'orizzonte geografico e politico nella mentalità del popolo<sup>29</sup>. Questo deve essere educato a sviluppare la coscienza dello spazio, in modo da sfruttare la sua competenza geografica e spaziale e conseguire il dominio culturale e politico sullo spazio inteso non solo in senso statale territoriale, ma culturale e commerciale: poiché «l'ampliamento dello spazio è una delle forme del dominio politico dello spazio»<sup>30</sup>. Lo studio della geografia acquista a questo proposito un ruolo essenziale non solo per un'azione politica corretta e cosciente, ma anche per l'educazione dei popoli, i quali saranno vincenti nella lotta politica solo allorché elaboreranno una "concezione ampia" dello spazio (*Großraumauffassung*)<sup>31</sup>. Lo spazio perde, in questo risvolto del pensiero di

24. RATZEL 1900.

25. Ivi, p. 9.

26. Ivi, p. 11.

27. RATZEL 1882, p. 174.

28. RATZEL 1902, p. 677.

29. RATZEL 1903, p. 217.

30. Ivi, p. 224.

31. Ivi, p. 370.





Ratzel, la propria materialità e diventa l'agone di confronto che consente di rivelare la forza spirituale e politica di un soggetto storico: «Lo spazio in sé, non uno spazio definito, viene misurato in relazione alla forza necessaria per il suo dominio»<sup>32</sup>. Non è necessaria, allora, la conquista violenta di altri popoli. Eppure la guerra è giudicata in *Politische Geographie* una “scuola dello spazio”, che educa la popolazione a dominare il proprio territorio e a espandersi poiché la diffusione della cultura è uno strumento potente per un'effettiva espansione e perché essa è connaturata con lo stesso movimento vitale dei popoli migranti: «Ciò che chiamiamo migrazione è in verità la crescita della vita di un territorio oltre il proprio originario spazio»<sup>33</sup>. In tal modo Ratzel legittima l'imperialismo sia su base scientifica evoluzionistica sia su un fondamento culturale e universalista<sup>34</sup>. Il vincitore nella naturale lotta fra le nazioni che ambiscono ad allargare il proprio *Lebensraum* dimostra, non solo la sua superiorità militare, ma soprattutto quella culturale, inverando la legge darwinista del dominio della specie più adatta. La sua vittoria arreca vantaggio allo sviluppo dell'umanità, poiché permette la diffusione della cultura superiore e più sana. In un'analogia chiave interpretativa, Ratzel mira ad “ampliare gli orizzonti geografici” del proprio popolo (*Erweiterung des geographischen Horizonts*), in modo da educare i cittadini a pensare “in grande”, a immaginare l'espansione e la creazione di grandi unità politiche, capaci di affrontare con successo la sfida sferrata dalla globalizzazione e dall'internazionalizzazione delle società e dei rapporti politici<sup>35</sup>. La teoria ratzeliana, allora, non è spiegabile come una concezione del nostalgico ritorno alla natura o del conservatorismo agrario, ma fa ricorso anche a temi del pensiero conservatore per un progetto politico colonialista e modernizzatore. Essa coniuga, così, aspetti moderni, come l'esaltazione delle conquiste tecnologiche e la fede nella confluenza, presso le società culturalmente avanzate, fra il progresso e la maggiore coscienza delle leggi naturali, con la perorazione del rispetto della natura e dei suoi processi<sup>36</sup>. È questo il motivo per il quale l'approccio di Ratzel alla questione delle migrazioni e della colonizzazione – il cosiddetto “diffusionismo” ratzeliano<sup>37</sup> – è stato suscettibile di tradursi in un sapere pratico e di essere usato politicamente in senso imperialista, tanto da settori commerciali e industriali che sostenevano l'espansione oltremare, quanto da settori agrari e conservatori propugnatori di una ben diversa linea di indirizzo politico.

32. *Ibidem*.

33. Ivi, pp. 128, 373.

34. SMITH 1991, pp. 140 ss.

35. RATZEL 1897, p. 200.

36. RATZEL 1899, p. 85.

37. SMITH 1986; 1991.

## IL LEBENSRAUM

Un esempio dell'affascinante composizione di linguaggi accademici diversi e della sua concezione biologica dei processi di conquista dello spazio è la sua celeberrima concezione del *Lebensraum*. Esso rappresenta nel testo di Ratzel del 1901, specularmente alla concezione di cultura materiale, un concetto con una spiccata accezione culturale e politica. Lo spazio vitale, che era originariamente definito dalle scienze naturali come quel territorio utile per la sopravvivenza di una specie biologica, diventa, nell'accezione ratzeliana, un territorio dominato culturalmente e politicamente da uno specifico popolo. Ratzel articola e fonda la sua teoria sulla premessa biologica diffusionista della migrazione delle popolazioni, dinamizzando la nozione di equilibrio e ordine politico attraverso quella dello spazio vitale e postulando la “naturale” espansione politica da parte di un popolo “sano”. La corrispondenza fra un certo territorio, un popolo e uno Stato viene travolta dal dinamismo dei popoli e dalla limitatezza dello spazio: la condizione umana è determinata dalla ristrettezza del territorio e dalla conseguente lotta dei popoli, o dalla loro migrazione per mantenere o conquistare il proprio *Lebensraum*.

La lotta per lo spazio equivale per Ratzel alla darwiniana lotta per l'esistenza e origina da una contraddizione insita alla condizione umana tra la vita e lo spazio. «La vita – scrive Ratzel – è movimento [...] è prima di tutto un fatto interno all'organismo. Ma la vita interna produce sempre un movimento esteriore. Ogni aumento della massa organica, ogni crescita, ogni riproduzione significa un movimento nello spazio; e ogni movimento implica il dominio sullo spazio (*Raubbewältigung*)»<sup>38</sup>. La vita, che è movimento, è necessariamente frenata e condizionata dallo spazio, che limita e orienta il suo corso, «poiché lo spazio è la primaria condizione della vita e a esso si misurano tutte le altre condizioni della vita umana, prima di tutto quella del nutrimento. Nella lotta per l'esistenza allo spazio è assegnato lo stesso significato che esso ha in ogni momento decisivo della lotta dei popoli, nelle battaglie. In entrambi i casi la lotta avviene per la conquista dello spazio attraverso movimenti di avanzamento o di ritirata»<sup>39</sup>. La conquista dello spazio viene così fatta dipendere dal fabbisogno del nutrimento e pertanto dall'aumento di popolazione, e soprattutto dalla capacità di un popolo di dominare lo spazio attraverso la sua cultura (tecnica) superiore. La crescita demografica, a sua volta, dimostra la fertilità e il benessere di un popolo e, insieme, nel momento in cui esso si espande con successo, indica la superiorità culturale di un *Volk*, intesa come il raggiungimento di un grado maturo di civiltà. A sua volta, la superiorità culturale si traduce nella coscienza e conoscenza dello spazio, e cioè nella produzione di un insieme di conoscenze in grado di condurre uno Stato a dominare politicamente gli altri<sup>40</sup>. La riduzione del *Lebensraum* decreta, al contrario, il declino della civiltà che lo abita e il riassetto dell'ordine politico e spaziale (*Umformung*)<sup>41</sup>.

38. RATZEL 1901, pp. 114-115.

39. Ivi, p. 152.

40. CHIANTERA-STUTTE 2018.

41. RATZEL 1903, p. 204.



## CONCLUSIONI

La concezione biologica espressa nel saggio sul *Lebensraum*, che applica le leggi naturali della lotta per lo spazio agli uomini, avrà un grande successo e rilevanza politica dopo la morte del suo autore. Non solo il saggio sul *Lebensraum*, ma la concezione ratzeliana di Stato e la sua idea metodologica di geografia politica diventerà famosa nel corso della Prima guerra mondiale per venire infine sfruttata nell'ambito dell'ideologia nazionalsocialista. Sarà infatti il politologo svedese Rudolf Kjellén a riprendere il pensiero geografico-politico di Ratzel con i saggi *Der Staat als Lebensform* (1916) e *Grundriss zu einem System der Politik* (1920) per poi essere seguito, nei decenni successivi, da Karl Haushofer, Otto Maull e un nutrito gruppo di accademici e studiosi tedeschi. Tuttavia, soprattutto l'uso del concetto di *Lebensraum* rende famoso Ratzel negli anni Trenta e Quaranta del Novecento sia nell'ambito della propaganda politica, sia negli studi geografici sia nella letteratura<sup>42</sup>.

Secondo alcuni studiosi l'argomentazione ratzeliana nel saggio sul *Lebensraum* ha permesso l'immaginazione di uno "spazio", di un modo di intendere la vita biologica che tornerà utile in funzione del genocidio nazista: la biologizzazione dei rapporti politici riscontrabile anche nello scritto di Ratzel avrebbe contribuito, secondo Danielsson<sup>43</sup>, a legittimare l'annichilazione di strati di popolazione in base a criteri biologici e razzisti, deumanizzando categorie di individui.

Altre letture, invece, evidenziano come l'idea di *Lebensraum*, utilizzata per legittimare la politica espansiva e l'annichilazione di popolazione e territori sotto il controllo tedesco, non sia coincidente con la lettura datane da Ratzel<sup>44</sup>. Storicamente, l'interpretazione politica dell'idea di *Lebensraum* risente delle vicende politiche successive alla Prima guerra mondiale. Infatti, solo quando i territori della Germania Orientale vengono incorporati dalla Germania a seguito del Trattato di Versailles, l'idea di *Lebensraum* acquista il suo significato prorompente nell'ideologia revanchista. Lo spazio vitale viene solo allora identificato con quella superficie di territorio tedesco sottratta ingiustamente alla nazione germanica e necessaria per la realizzazione e per la vita del popolo: esempio ne è il famoso romanzo *Volk ohne Raum* di Hans Grimm. Accanto a questa accezione di *Lebensraum* se ne affiancano, dopo la Grande Guerra, molte altre, con sfumature, significati, utilizzazioni diversi, se non opposti. Ad esempio, il *Lebensraum* di Hitler, che attribuisce alla razza germanica il controllo della Terra, non è lo stesso strumento concettuale che usa Konrad Meyer per legittimare col *Generalplan Ost* la completa trasformazione produttiva, paesaggistica e razziale dei territori dell'Europa Orientale; e non è neanche l'idea di un rinnovamento spirituale e razziale tramite una riconversione all'economia agraria, espressa da Darré. Inoltre al pensiero di Ratzel si rifà espressamente Carl Schmitt per la sua teorizzazione dei *Großräume* (grandi spazi) nel 1939.

42. WERBER 2014.

43. DANIELSSON 2009.

44. JUREIT 2012; KLINKE – BASSIN 2018.



Il successo e l'utilizzo dell'espressione *Lebensraum* di Ratzel non sono dunque dovuti a una specifica intenzione e caratterizzazione semantica conferita dal suo autore, ma è un risultato del carattere "elastico" del concetto<sup>45</sup>, dei suoi connotati polisemici. D'altro lato, è necessario comprendere perché proprio la definizione di *Lebensraum* di Ratzel sia stata usata per creare uno "spazio genocidale", e se proprio la biologizzazione dei processi politici e la riduzione dell'agire storico all'espletamento di leggi naturali evolutive non possa spiegare la triste utilizzazione del concetto<sup>46</sup>.

45. *Ibidem*.

46. CHIANTERA-STUTTE 2018.



## BIBLIOGRAFIA

- M. BURLEIGH, *Germany Turns Eastwards. A Study of Ostforschung in the Third Reich*, Pan Macmillan, London 2002.
- P. CHIANTERA-STUTTE, *Il pensiero geopolitico. Spazio, potere e imperialismo tra Otto e Novecento*, Carocci, Roma 2014.
- EADEM, *Ratzel's stone guest. The art of politics in the work of Friedrich Ratzel*, «Journal of Historical Geography» LXI (2018), pp. 91-96.
- S.K. DANIELSSON, *Creating Genocidal Space. Geographers and the Discourse of Annihilation, 1880-1933*, «Space and Polity» XIII (2009) 1, pp. 55-68.
- F. FARINELLI, *Friedrich Ratzel and the nature of (political) geography*, «Political Geography» XIX (2000) 8, pp. 943-955.
- A. GÖTZ – S. HEIM, *Vordenker der Vernichtung. Auschwitz und die deutschen Pläne für eine neue europäische Ordnung*, Fischer Taschenbuch, Frankfurt 2013.
- U. JUREIT, *Das Ordnen von Räumen. Territorium und Lebensraum im 19. und 20. Jahrhundert*, Hamburger Edition, Hamburg 2012.
- I. KLINKE – M. BASSIN, *Introduction: Lebensraum and its discontents*, «Journal of Historical Geography» LXI (2018), pp. 53-58.
- M. MARCONI, *La geografia di Friedrich Ratzel tra determinismo e neoidealismo*, «Bollettino della Società Geografica Italiana» XIII (2013) 6, pp. 217-237.
- D.T. MURPHY, *Retroactive effect's. Ratzel's spatial dynamics and the expansionist imperative in interwar Germany*, «Journal of Historical Geography» LXI (2018), pp. 86-90.
- F. RATZEL, *Anthropogeographie oder Grundzüge der Anwendung der Erdkunde auf die Geschichte*, Engelhorn, Stuttgart 1882.
- IDEM, *Der Staat und sein Boden*, Hirzel, Leipzig 1896a.
- IDEM, *Gesetz des räumlichen Wachstums der Staaten*, «Petermanns Mitteilungen» V (1896b), pp. 97-107.
- IDEM, *Politische Geographie*, Oldenburg, München-Leipzig 1897.
- IDEM, *Deutschland*, Grunow, Leipzig 1898.
- IDEM, *Die Menschheit als Lebenserscheinung der Erde*, in H.F. HELMOT (Hrsg.), *Weltgeschichte*, Biographisches Institut, Leipzig 1899, pp. 63-194.
- IDEM, *Einige Aufgaben einer politischen Geographie*, «Zeitschrift für Sozialwissenschaften» III (1900) 1, pp. 1-19.
- IDEM, *Der Lebensraum*, in K. BÜCHNER ET AL. (Hgg.), *Festgabe für Albert Schäffle zur Siebzigsten Wiederkehr seines Geburtstages*, Verlag der H. Lappschen Buchandlung, Tübingen 1901, pp. 103-189.
- IDEM, *Die Erde und das Leben. Eine vergleichende Erdkunde*, 2, Bibliographisches Institut, Leipzig-Wien 1902.
- IDEM, *Politische Geographie oder die Geographie der Staaten, Verkehrs und des Krieges*, Oldenburg, München-Berlin 1903.
- IDEM, *Anthropogeographie*, 2, Engelhorn's Nachf., Stuttgart 1912.
- IDEM, *Politische Geographie*, Oldenburg, München-Berlin 1923.
- M. RÖSSLER – S. SCHLEIERMACHER (Hgg.), *Der "Generalplan Ost". Hauptlinien der nationalsozialistischen Planungs- und Vernichtungspolitik*, Akademie, Berlin 1993.
- H.-D. SCHULTZ, *Das Politische an der klassischen Deutschen Geographie*, «Erdkunde» LIX (2005) 1, pp. 3-21.
- IDEM, *Hätte doch die Erde mehr Raum! Friedrich Ratzel und sein (politisch-) geographisches Weltbild*, «Mitteilungen der Geographischen Gesellschaft München» LXXXIX (2007), pp. 3-45.
- W.D. SMITH, *The Ideological Origins of Nazi Imperialism*, Oxford University Press, Oxford 1986.
- IDEM, *Politics and the Sciences of Culture in Germany 1840-1920*, Oxford University Press, Oxford 1991.
- R. VOM BRUCH, *Weltpolitik als Kulturmission. Auswärtige Kulturpolitik und Bildungsbürgertum in Deutschland am Vorabend des Ersten Weltkrieges*, Schöningh, Paderborn 1982.
- N. WERBER, *Geopolitik zur Einführung*, Junius, Hamburg 2014.